

LA DIFESA DI ROMA

PRIMA BATTAGLIA

DELLA RESISTENZA

L'annuncio dell'armistizio con le forze angloamericane - letto alla radio dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio alle ore 19,45 dell'8 settembre 1943 - dopo brevissimi momenti di euforia e manifestazioni di esultanza che si ripeterono quasi uguali in tutte le città e paesi italiani, lasciò negli animi più scetticismo che reale certezza della fine della guerra.

"Il Governo italiano - diceva infatti il comunicato - riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate angloamericane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". In realtà era finita una guerra e stava per cominciarne un'altra, in conseguenza della situazione che si era determinata in Italia dopo lo sbarco degli angloamericani in Sicilia, ad Augusta, il 9 luglio 1943. Occupata l'isola, le armate americane e inglesi erano approdate nella Calabria meridionale, premendo da Sud i tedeschi che, attuando un piano preordinato da tempo, avevano intanto dislocato nella maggior parte delle nostre regioni altre 18 divisioni in perfetta efficienza, in aggiunta a quelle già esistenti sul suolo italiano. L'afflusso delle truppe tedesche nella nostra peni-

sola, attraverso il Brennero, era rapidamente aumentato dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, ovviamente in previsione di un cambiamento nella posizione di belligeranza degli italiani. A Roma, l'annuncio dell'armistizio, dato con quattro giorni d'anticipo sulla data prevista, colse tutti di sorpresa e sconvolse i piani difensivi che gli Alti Comandi andavano a loro volta approntando, in previsione di una reazione tedesca. La capitale, da tempo preparata a fronteggiare attacchi di paracadutisti e sbarchi angloamericani dal cielo e dal mare, si era trovata invece a dover contrastare all'improvviso gli intenti, più che chiaramente offensivi, degli ex alleati. Questi, infatti, con un totale di 24 divisioni sistemate rapidamente nel corso dell'estate nei più importanti punti strategici - nodi ferroviari e stradali, porti e aeroporti - avevano di fatto occupato militarmente tutta la penisola italiana e si rivelavano pronti ad attaccarci, in qualsiasi momento, in qualsiasi parte del Paese. In particolare intorno alla capitale esisteva un massiccio concentrazione di truppe germaniche, alle dirette dipendenze del generale Kesselring, il cui comando aveva sede a Frascati. Altre truppe tedesche, per non meno di 12.000 uomini, occupavano Nettuno, Ostia, Fregene e Ladispoli, controllavano le vie Cassia e Nomentana, presidiavano i Colli Albani e i Castelli Romani. A Viterbo era stanziata la divisione "Panzergrenadiere", con 24.000 uomini e 350 carri, mentre a Ostia e a Pratica di Mare era giunta, aviotrasportata dalla Francia, la 2ª

divisione Paracadutisti, con 14.000 uomini.

Le forze in campo erano schierate con un rapporto di consistenza numerica e qualità di mezzi decisamente sfavorevole per gli italiani. La difesa della capitale disponeva infatti di 6 divisioni: la "Granatieri di Sardegna", la "Piave", la "Centaurio" e l'"Ariete" inquadrata nel Corpo d'Armata Motocorazzato, la "Piacenza" - nel XVII Corpo d'Armata - e la "Sassari", inclusa nel Corpo d'Armata di Roma. Altre due divisioni di fanteria erano in trasferimento verso Roma: la "Lupi di Toscana" e la "Re", ma l'8 settembre solo due battaglioni della prima e uno della seconda arrivarono nella capitale. Per quanto il numero delle divisioni fosse elevato, otto in totale, in realtà i loro quadri erano molto ridotti e il personale militare molto provato, moralmente e materialmente, dalle campagne di Francia, Grecia e Jugoslavia. In complesso, soltanto due delle divisioni destinate alla difesa di Roma erano in grado di opporre una valida resistenza.

Il sistema difensivo della capitale risultava pertanto costituito da:

- 1) XVII Corpo d'Armata a presidio della costa tirrenica;
- 2) Corpo d'Armata Motocorazzato, preposto alla "difesa fissa esterna" della capitale e quindi dislocato a grande distanza da Roma;
- 3) Corpo d'Armata di Roma, con un numero vario di unità, le forze di polizia, le truppe ai depositi, per la "difesa interna" della città, l'ordine pubblico, il servizio antincendio.

Inoltre intorno a Roma si snoda-

va la linea dei capisaldi, blocchi stradali, costituiti da lavori campali in terra e da postazioni per mitragliatrici, posti in corrispondenza di tutte le vie d'accesso alla capitale.

Erano stati designati con un numero progressivo da 1 a 13. La linea che li congiungeva era lunga ben 28 chilometri, ma su di essa fu possibile schierare solo quattro battaglioni di granatieri. Andavano dalle vie Claudia e Cassia fino alla Prenestina, tagliando le vie di Boccea, Ostiense, Laurentina, Ardeatina, Appia Nuova, Cave, Tuscolana e Casilina. Nonostante questo piano la quasi totalità delle forze situate fuori Roma non giunse in tempo e la difesa della Capitale rimase affidata al Corpo d'Armata di Roma, in cui, la sera dell'8 settembre, per far fronte alla situazione d'emergenza, era stata inquadrata la Divisione "Granatieri di Sardegna", già apparentemente al Corpo d'Armata Motocorazzato. Inoltre ordini e contrordini, suscitando equivoci ed improvvisi spostamenti di truppe, vanificarono spesso gli sforzi di quanti cercavano di reagire all'aggressione tedesca. Fu comunque una difesa in cui il coordinamento e la gestione generale - che pure erano compiti degli Alti Comandi, che seguirono invece il re Vittorio Emanuele III, nella notte del 9 settembre, nel suo "trasferimento" a Pescara - vennero sostituiti dalle eroiche iniziative dei militari che, affiancati dai civili, lottarono fino all'estremo sacrificio, fermando per tre giorni il nemico preponderante per forze e per mezzi.

E proprio perché organizzata sul campo, immediatamente dopo l'armistizio, da militari e civili, che vollero combattere anche in assenza di ordini superiori, la Difesa di Roma può definirsi la prima battaglia della Resistenza italiana.

Il primo scontro avvenne nella notte tra l'8 e il 9 settembre, in località Mezzocammino, tra i tedeschi che avanzavano sulla Via Ostiense verso la Capitale e i gra-

natieri che presidiavano il caposaldo n. 5, nelle vicinanze di un grosso deposito militare di carburante. In soccorso dei granatieri - decisi, dopo gli ordini ricevuti, ad impedire in ogni modo l'accesso ai tedeschi - giunsero immediatamente da Roma rinforzi, costituiti da reparti di Carabinieri e della Polizia dell'Africa Italiana. I combattimenti, nei quali caddero molti dei Carabinieri e delle guardie della PAI, durarono tutta la notte. Il caposaldo n. 5 venne perduto, poi riconquistato, mentre il fronte della battaglia si estendeva verso la Magliana e Ponte Galeria e, sulla riva sinistra del Tevere, verso l'Eur, il Laurentino, la Cecchignola. Per tutta la giornata del 9 settembre le truppe italiane resistettero e riuscirono a respingere gli assalti dei tedeschi. Ma sul far della sera il nemico tornò all'attacco. L'azione si estese verso la via Appia, travolgendo alcuni capisaldi, raggiunte la Casilina e la Prenestina. Alle prime luci del giorno 10 la difesa fu costretta a ripiegare sulla linea Garbatella-San Paolo. Giunse l'ordine di cessare il fuoco: una parte delle truppe si ritirò nelle caserme, a Roma, altri militari - i Granatieri di Sardegna - non rispettando gli ordini ricevuti, continuarono a battersi. Comunque un ennesimo contrordine riportò nuovamente in campo le truppe che già il giorno 8 avevano affrontato le artiglierie tedesche sulla via Ardeatina e a Prato Smeraldo.

Questa volta il concentramento è fissato per le ore 12 del giorno 10 nella zona di Piazza Venezia, del Colosseo, Passeggiata Archeologica, viale Aventino, Porta San Paolo, che diverrà poi il simbolo dell'estrema difesa di Roma. Vengono fatte uscire anche le truppe che erano rimaste consegnate nelle caserme in attesa di ordini. Si tratta delle ultime riserve schierate in campo: gruppi di squadroni del "Genova Cavalleria", un battaglione mortai della Divisione "Sassari" con i soli fucili, tre compagnie del Deposito del 4° Carristi, reparti del 2° Bersaglieri, gli allievi Carabinieri, i reparti

chimici e le Compagnie Servizi, per coprire gli accessi alla città del Testaccio a Porta Metronia, a Porta San Giovanni, a Santa Croce: i tedeschi stanno per irrompere nella Capitale.

A Roma intanto suona l'allarme aereo: si saprà poi che si tratta di una misura di sicurezza per allontanare la popolazione dalle strade. Molti romani corrono nei rifugi, ma pochi capiscono che cosa stia in realtà accadendo: chi abita a distanza dalle zone di San Saba, dell'Ostiense, dell'Aventino ha difficoltà a interpretare il susseguirsi di boati, di scoppi, di esplosioni, di crepitii di mitraglia che si protraggono fino al tardo pomeriggio, quando suona il cessate allarme e quando le truppe italiane, che combattevano superando ogni limite di eroismo, ricevono un nuovo ordine, questa volta definitivo, di cessare il fuoco. Infatti, fin dal giorno 9, Kesselring da Frascati ha minacciato di far radere al suolo la città dai bombardieri della Luftwaffe, se non accetta di arrendersi. Ma nonostante la resa ai tedeschi - ben chiara ed evidente dalla bandiera che, sia pure per poco, sventola sulla torre di Porta San Paolo - gli scontri riprendono, per ogni dove, al Testaccio, a San Saba, alla Passeggiata Archeologica, a Porta San Giovanni, i cui fornicci sono stati sbarrati dai tranvieri dell'A.T.A.G. (Azienda Tramvie e Autobus del Governatorato di Roma) con le vetture presenti sul piazzale e con autobus posti di traverso; a via Sannio, Largo Brindisi, via La Spezia; e ancora oltre, a Santa Croce in Gerusalemme, a Santa Maria Maggiore, via Cavour, via Nazionale, via Gioberti... I civili e i patrioti del C.N.L. si uniscono, nella lotta, ai soldati italiani e accanto ai soldati e con i soldati muoiono studenti, impiegati, commercianti, operai, tranvieri, ferrovieri...

I nomi dei militari e dei civili, uomini e donne, morti nella Difesa di Roma, resteranno nel cuore dei Romani.

Anna Baldinotti